

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1736

Oracolo in Messenia

J. V. Angiolo

P. Apostolo Zen

M. P. Ant. Vivaldi

di pag. 70

Marco Bruni

Co. Scyl. Algarotti.

LE

MM.

NI

TTI

6

0

BRAIDENSE

N. 430.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

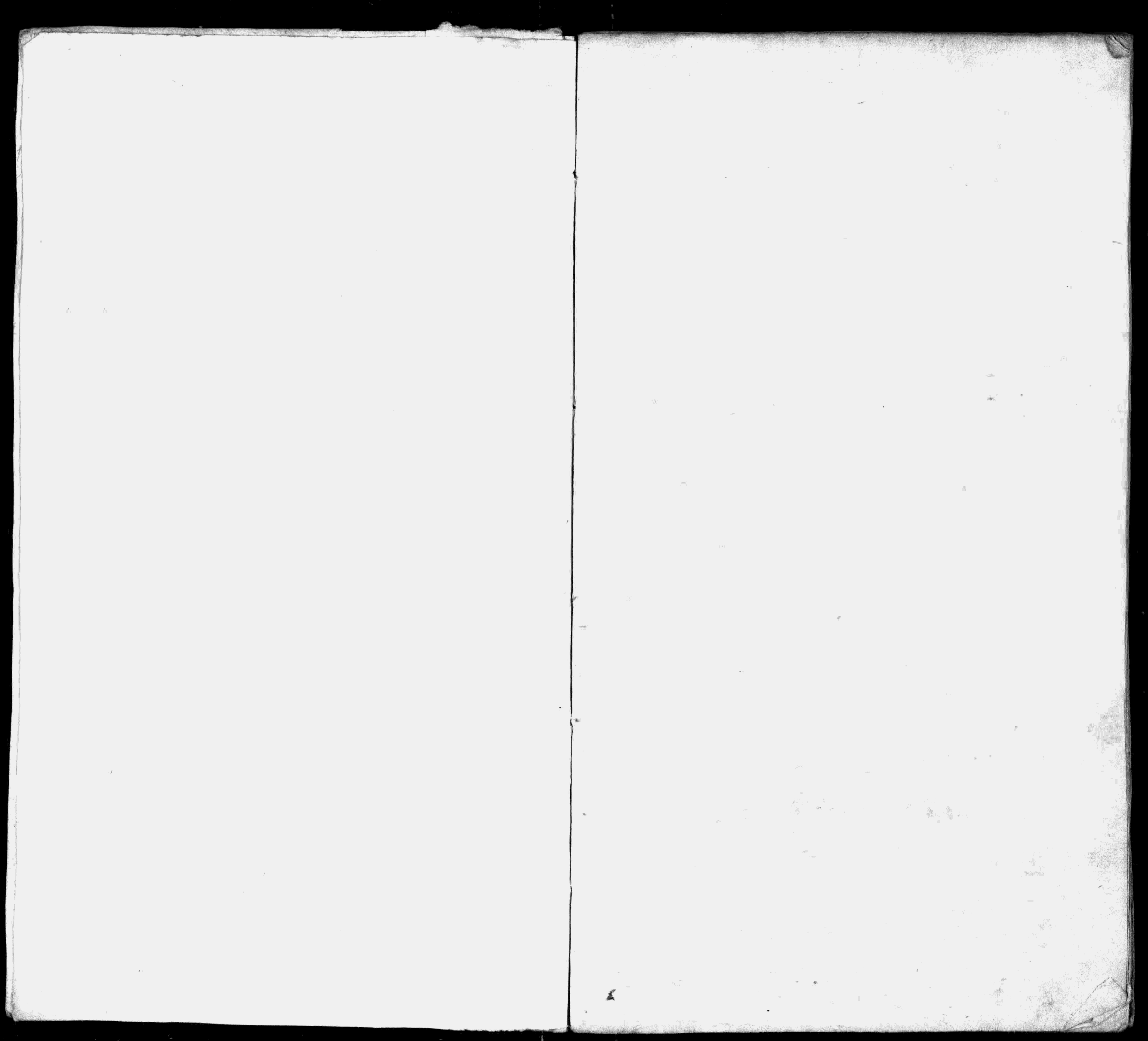
CORNIANI

ALGAROTTI

2976

MILANO

BRAIDENSE

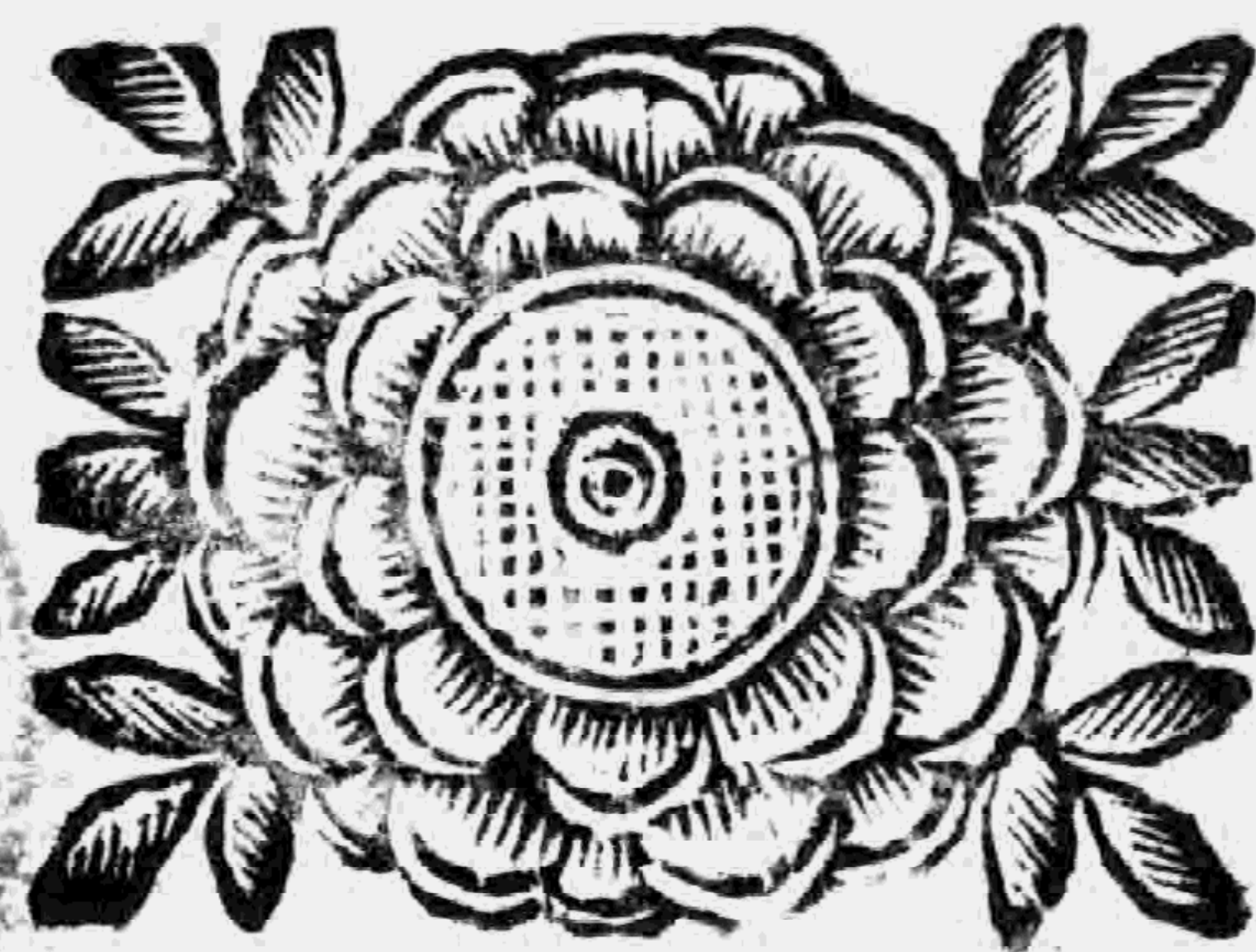


L'ORACOLO
IN MESSENNIA
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

Nel Teatro di S. ANGELO

Nel Carnovale dell' anno
1738.



IN VENEZIA

Per Marino Rossetti

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO .

Volendo *Aristotile* nel 15. capo della sua *Poetica* dare un' esempio della più perfetta riconoscenza nelle azioni Tragiche, la quale avviene, allorchè le persone non conoscono l'atrocità dell'azione son per commettere, se non dopo averla commessa, e dopo il pericolo, in cui sono state di commetterla, ne reca l'esempio di *Euripide*; il quale nella sua Tragedia intitolata *Cresfonte* fa, che *Merope* riconosca il figliuolo nel momento medesimo: in cui ella sta per ucciderlo. Siccome questa Tragedia d'*Euripide* non ci è stata conservata dal tempo; così egli è difficile è l'indovinare l'artificio, con cui egli avesse

condotta la favola, e'l sapere tutto l'argomento su cui l'avesse distesa. Quanto all'artificio, se ne ha un piccolo barlume in *Plutarco*: il quale nel suo Trattato dell'Uso de' cibi riferisce, che Merope nell'atto di svenare il figliuolo non conosciuto da lei se non come assassino del suo figliuolo medesimo, vien trattenuta opportunamente dall'arrivo di un vecchio, da cui le vien fatto conoscere, che quegli era il suo proprio figliuolo. Quanto poi all'argomento, io ho creduto di averne trovate tutte le possibili circostanze non meno appresso *Pausania* nel lib. 4. che appresso *Apollodoro* nel lib. 2. della sua *Biblioteca*. Ed ecco in ristretto quel tanto che ho giudicato più acconcio alla condotta del mio disegno.

Cresfonte, uno della famosa prosapia degli Eraclidi; cioè a dire de' discendenti da Ercole, fu Re di Messenia, e marito di *Merope* figliuola di *Cipselo* Re di Arcadia. Per suggestione di *Polifonte*, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente

te fu ucciso da *Anassandro* servo confidente della Regina insieme con due teneri figliuolini, che presso di lui si trovavano. *Epito*, che da me nel Dramma vien nominato anche *Epitide*, suo terzo figliuolo, non soggiacque all'istessa disavventura, perchè all'ora in età ancor tenera trovavasi ostaggio appresso *Tideo* Re di Etolia, Morto *Cresfonte*, non si potè venir in chiaro dell'autore di tal misfatto, perchè *Anassandro* fu tenuto occulto gelosamente da *Polifonte*. Il sospetto cadè sopra la Regina, per essere stato l'uccisore suo confidente e suo servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da *Polifonte*. Ciò la escluse dalla reggenza, e *Polifonte* fu dichiarato Re con obbligo di dover render lo scettro ad *Epitide*, ogni qual volta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il tiranno in tal mentre invaghitosi di *Merope* procurò di averla in Moglie; ma questa chiese diec'anni di tempo, sperando, che in

tal mentre si scoprì il vero autore del commesso misfatto, o che il figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso nella sua eredità, e del suo Regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Re Tideo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più d'una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venire a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero erede, più volte fè ricercare Tideo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe, ma non potendo nemmeno con quest' arte trarre quel Re nell' insidie gli fece violentemente rapire *Argia* sua figliuola amata e promessa ad Epitide, a fine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe; e ciò fu cagione, che il Re di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore *Licisco* amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia,

per

per intendere, se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del padre, e de' Fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso cinghiale. Spirava in oltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue nozze con Polifonte. Il rimanente s' intende dal Dramma, il cui vero fine si è, che Epitide raquistò la corona. Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte per aver ciecamente, e per divino giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la corona, e la vita.

Per maggiore intelligenza si dovrà avvertire, che Messene era la capitale del Regno posta alle falde di un monte sopra la cui sommità era la fortezza d'Itome, e che non lontano da essa corre il fiume Pamiso.

La devastazione fatta dal cinghiale del Regno non dee parere inverisimile, sapendosi; che tal fu quello ucciso da Ercole, e l'altro pure

ucciso da Meleagro; e che il Cavalier *Guarini* ne ha pur' un' altro introdotto con poco diverso fine nel suo incomparabile *Pastor Fido*. Stimerai felice questo mio per altro imperfettissimo componimento s' egli non patisse altra opposizione, che questa.

A T T O R I.

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

Il Sig. Giuseppe Rossi.

MEROPE Regina di Messenia, vedova di Cresfonte.

La Signora Anna Girò.

EPITIDE Figliuolo di Merope creduto Cleone straniero.

La Signora Margherita Giacomazzi.

ARGIA Principessa d' Etolia.

La Signora Caterina Bassi.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia.

Il Signor Giacomo Zaghini.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.

La Signora Dorotea Golli.

LICISCO Ambasciatore d' Etolia.

Il Signor Pasqualin Negri.

LA MUSICA.

E del Sig. D. Antonio Vivaldi.

MUTAZIONI

DISCENE

ATTO PRIMO.

Luogo antico di Messene con Trono. Tempio chiuso in lontananza, il quale poi si apre, con Statua d' Ercole coronato di pioppo, & ora nel mezzo.

Parte remota con porta chiusa.

ATTO SECONDO.

Piazza di Messene.

Camera Reale.

Sala con Trono, e sedili.

ATTO TERZO.

Deliziosa vicina à Giardini Reali. Grand' Albero isolato da una parte.

Appartamenti di Merope.

Salone Reale con gran cortinaggio, il quale poi alzandosi lascia vedere il rimanente di esso Salone.

La Scena si rappresenta in Messene Capitale del Regno della Messenia.

A T.

A T T O

P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Luogo antico di Messene con Trono. Tempio chiuso in lontananza il quale poi s'apre con la Statua di Ercole coronato di pioppo, ed ara nel mezzo.

Epitide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Dell'infelice Epitide, Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede leggi,
Quì nacqui Re. Questa è mia Reggia; e questi
Famosi abitatori
Questi fertili campi a me son fervi.
O memorie, o Grandezze
Mal ricordate, e mal vantate! errante,
Miserò, solo, inerme io vi rivedo,
E di tanti vassalli

Un

Un sol non v'è che Re m'onori; un solo
 Che pur mi riconsca; un sol che dia
 Almeno un pianto alla miseria mia.
 Ma punitor di chi mi tolse il regno
 Quivi mi trassi; o Name
 Tu seconda l'ardir del gran disegno.

M I R A
 S C E N A II.

*Trasimede, e coro di Messenj con in mano
 rami, e Corone de Pioppo. Eptide in
 disparte.*

Coro. **S**U' sù Messeni
 Sospiri, e prieghi:

Epi. Quai genti son coteste, e con qual rito,
 Cingono il regal seggio, e'l sacro altare.

Tras. Sperar ti giova
 Che il Cielo irato
 Al fin placato
 Per noi si pieghi.

Coro. Sù sù Messenj
 Sospiri, e prieghi. (volto

Epi. Signor che al ricco ammanto, e al nobil
 Ben mostri eccelso grado, e cor gentile,
 Ond'è che per Messene
 Suonan gemiti, e strida? ond'è che in atto
 Di supplici, e dolenti offron costoro
 Que' verdi rami, e al Cielo
 Fumo d'incensi, e di sospiri ascende?

Per

Per qual destin?

Tras. Distrutti

Da feroce Cinghial sono i suoi campi.

Epi. E'l Messenio valor teme un sol Mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il valor no-

Più volte armate schiere (stro)

Diffidò il fiero dente. Altra Speranza

Non ti riman, che il Cielo. A lui ricorso

Fanno i pubblici voti.

Epi. Anche ...

Tras. Già s'apre il Tempio.

s'apre la gran Porta del Tempio.

Il Re Messenj il Re.

A l'armi pronti a l'armi

Vi tenga amore, e fe,

Epi. Ne la gran turba io mi nascondo. In tanto

Penso a gran cosa, e generoso, e forte,

Eptide ecco il giorno. O Regno, o morte.

SCE-

S C E N A III.

*Polifonte, uscendo dal Tempio con seguito.
Epitide in disparte, Polifonte va a sedere
sul Trono.*

Pol. S Tanco popoli, e il Cielo
De le lagrime nostre;
Le vittime ci gradì, lieti ne diede
La vampa i segni, e fausti
L' esaminare viscere gli auspici.
Che più? placato il Nume
Chiaro parlò. Tu del voler celeste
Leggi qui Trasimede il gran rescritto,
Ed intanto respiri
Dal passato spavento un regno afflitto;
*porge a Trasimede la risposta dell' Oracolo,
e Trasimede legge.*

Tra. Ha Messenia due Mostri, oggi ambo estinti
Cadranno un per virtude, un per furore:
Restino poscia in sacro nodo avvinti
L' illustre schiava, e il pio liberatore.

Pol. Udiste: or chi nell' alma
Nutre i spiriti guerrieri, e chi nel braccio
Tiene valor, vada, combatta, e vinca.
La sua virtù rinforzi
Con la voce del Nume, e col sicuro
Piacer d' un premio illustre.
Che se pur tra Messeni
Non v' è core sì forte, alma sì ardita:

V'è

V' è Polifonte; egli esporrà per voi
Non Re, ma Cittadino, e sangue e vita.
si leua in piedi, e scende dal trono.
Epi. Ne la sua vita espor non dee chi regna
La salvezza comun. L' orride belve
Affronti anima forte,
Non regal braccio, o se a Messenia ardir
Manca e Virtude io Sire
Giovane qual mi vedi inerme, e solo
Tanto osar posso, Imponi
Ch' Iola sia tratto, ove si pasce il fiero
Cinghial di mille stragi.
L' abatterò, non primo
Trofeo della mia destra.
E se cadrò Messenia
Mi darà lode, e fia
Ch' ella di pochi fiori
A me sparga la tomba, e l' ossa onori.
Pol. Giovane, molto a te deve Messenia -
Nulla tu a lei straniero
Ai panni, al volto al favellar mi sembri.
Epit. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia
Tutto è Patria a chi è greco. Io Greco sono,
Ne per lieve cagion qui trassi il piede
Più dir non posso, All' ora
Che dal cimento io vincitor ritorni
Saprai qual sia, perche ne venga, e d' onde.
Perchè il Nume secondi
Il bell' ardire che m' accende l' alma
Lascia che il cor devoto
Voli ad offrirgli il teschio orrendo il voto.
Pol. Seguitelo nel Tempio, e alle mie stanze
Poi si conduca, oggi se al vanto, o Prode
Risponde l' opra, e tuo il trionfo e tuo

Il

Il premio ne farà.

Epit. Premio non cerco.

Cerco un popolo salvo, e meco porto

Le speranze d'un regno.

Traf. Un dì tal vide

Forse la Grecia il giovinetto Alcide.

Epit. Dono d'amica sorte

Non cura il mio valore,

Che quando il braccio è forte.

L'alma timor non hà.

Sarà quel Mostro fiero,

Trofeo del mio furore

E pace un Regno intero

Dal mio coraggio avrà.

Dono ec.

S C E N A I V.

Polifonte, e Trasimede.

Pol. **V** Er noi, se non m'inganno,
Parmi venir Licisco.

Tra. E' desso appunto.

Nunzio del Rè Tideo più volte il vide

La nostra Reggia.

Pol. Io qui l'attendo. Intanto

Tu mi precedi alla Regina, e disse,

Che il dì prefisso è giunto

Di nostre nozze. Ella al mio amor diec'anni

Di sofferenza impose,

La

La compiacqui, e sofferfi. Oggi pur compie

La dura legge. All'Imeneo promesso

Oggi ella accenda le giurate Faci.

Tra. Ubbidirò. (pena mio core, e taci.)

L'amore fedele dell'alma costante

Non trovi crudele quel vago sembiante

Penare, servire ritrovi al martire

Conforto, e pietà.

Se poi fosse ingrata à fede sì bella

Quell'alma spietata che provi ancor ella

La sua crudeltà.

L'amore ec.

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con seguito di Etoli.

Lic. **R** E Polifonte al cui voler sovrano
Di Messenia ubbidisce il nobil Regno

Il Rè Tideo che glorioso impera

Su l'Etolia possente

M'invia suo nuncio. Ecco la carta, ed ecco

La tessera ospitale, e'l noto segno.

Presenta a Pol. le lettere credenziali.

Egli si duol, che contra il dritto, e i patti

Di scambievole pace

Tu raprir gli abbia fatto Argia sua figlia.

La grave offesa è d'alta piaga impressa

In cor di Rè, e di Padre. Al suo dolore

Diasi compenso. O gli si renda Argia,

O co-

O coprirà della Messenia i campi
D'armati, e d'armi, e pagheran la pena
D'un atto ingiusto i popoli innocenti.

Tanto espone il mio Rè, qual più ti piace
Scegli amico, o nemico o guerra, o pace.

Pol. Vendicar si dovea
Con la forza la forza.

Da l' Etolico Rè perche niega
Epitide al suo Regno.

Egli ce'l renda, e noi daremo Argia.

Lic. Non è più in suo poter ciò che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Rè Tideo se pensa
O farci inganno, o intimorirci, egli erra
Scelga qual più gli aggrada, o pace, o guerra

Lic. Come, o Dio! qui non giunse
L'infausto avviso? e come
Ciò che a tutta la Grecia è già palese,
In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La morte
Dell'infelice Epitide.

Pol. Che narri?
Morto! ma dove! e come?

Lic. Nella Focide appunto,
Colà dove il sentiero in due diviso
Parte a Dauli conduce, e parte a Delfo.

Pol. Stelle chi mai versò sangue sì illustre.

Lic. Vario ne corre il grido;
E al nostro Rè da grave doglia oppresso
Mesto ne giunse, e replicato il Messo.

Pol. Cieli! avete altri fulmini! volete
Altro pianto altro sangue? eccovi il mio.
O stirpe degli Eraclida infelice!
Misero Regno! Prence sfortunato!

(Ma

(Ma s' Epitide è morto io son beato.)
Lic. Giusto dolor.

Pol. Sino a più certo avviso
Tacciasi il fiero caso; e la mia Reggia
Sia tua dimora;

Lic. Intanto,
Che risolvi d'Argia?

Pol. Eh! ch' Epitide è sol la pena mia.
Tutti i pensieri impegno

Per vendicar l'oppresso,
Non penso più del Regno,
Non curo più me stesso,
Non ho più pace al cor.

(Ma chi nel sen leggesse)
(Il bel piacer ch'io sento)
(Vedrebbe pur ch'io mento)
(Ch'è falso il mio dolor.)

Tutti ec.

S C E N A VI.

Licisco.

N On si lasci sedur candida fede (petto
Da un dolor menzogniero, o almen sof-
Merope, Polifonte
Tutto si tema; Epitide si salvi
Con la frode innocente, e giunga al regno
Ma come ancor quì no'l riveggio? ei pure
Mi precedè, qual Fato
Lo ritarda a Messene, e a voti miei?
L'alma Real voi proteggete, o Dei.

Sin

Sin che il tiranno scendere
 Dal soglio non si vede,
 E al trono stesso ascendere
 Il combattuto Erede,
 Sento il mio core esanime,
 Più respirar non sò.
 Ma quanto tarda, oh Dei,
 Quel sospirato istante,
 In cui sperar dovrei
 Quel che bramando io vò.
 Sin ec.

S C E N A VII.

Parte remota con porta segreta.

Merope sola.

Ecco pur giunto il giorno.
 Che dir poss'io di mia sciagura estrema.
 Era poco, o fortuna, avermi tolto
 Il regno non dirò, ma sposo, e figli
 Da man crudel barbaramente uccisi.
 Era poco in esiglio
 Tenermi il caro Epitide, in cui solo
 Consolar mi potessi, era anche poco
 Pubblicarmi a Messenia
 Moglie iniqua, impia Madre, e del mio sesso
 Anzi del mondo il più esecrabil Mostro.
 Di Polifonte al letto

Vuoi

Vuoi ch'io passi, e 'l consenta. Il decim'anno
 Giurato alle mie nozze oggi si compie.
 O giorno! o legge! o giuramento! o nozze!
 O Polifonte! o troppo avversi Dei!
 O troppo acerbi mali,
 Che per dirvi spietati, io dirò miei.

S C E N A VIII.

Trasimede, e Merope.

Tra. **C**on qual senso, o Regina,
 Di comando fatal nunzio a te venga
 Lo sà il Ciel, lo sà l'alma (e amor se 'l vede.)
Mer. E nunzio di sponsali, e di grandezze
 Vieni sì mesto? ch più sereno in volto
 Dimmi Regina, e Sposa,
 Precedimi più lieto
 Al Soglio antico, a le novelle tede.
 Già l'attende la Grecia, e un Rè le chiede.
Tra. Le chiede un Rè, ma pria da te promesse.
 Volute non dirò; che ben più volte
 Lessi ne' tuoi begli occhi
 Contro di Polifonte odio, e disprezzo.
Mer. E quest'odio alla tomba
 Mi farà scorta, lo sposerò il tiranno
 Per poi svenarlo in alto son oppresso;
 Indi col fero istesso
 Fumante ancor de l'odioso sangue,
 Su le vedove piume io cadrò esangue.
Tra. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno.
Mer.

Mer. No no : compiasi l'opra.

Sperai qualche rimedio.

Dal tempo, o dalla morte.

Quel mi tardi: mi riman questa, e questo

Non può mancarmi. Merope una volta,

O forte, o disperata

Finisca di morir, ma vendicata.

Traf. Regina era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui sposa,

Ma se all'aspra sciagura altro rimedio

Non ti riman che morte,

Vattene. Polifonte

T'accolga fortunato, e seco regna.

Mer. Regnar con Polifonte! e Trasimede

Mi consiglia così? Questa è la fede

Tante volte giurata?

Tra. Ahi che far posso?

Mer. Se m'hai pietà, se la memoria illustre

Del buon Rè nostro ucciso ancor t'è cara,

Su l'orme d'Anassandro

Vanne, tutto ricerca, e quell'infame

S'arresti, s'incateni, e a me si guidi.

Questo è il sol mio rimedio. A te lo chiedo

Vanne, e tua gloria sia

E' la mia vita, e l'innocenza mia.

Tra. Vado. La mia ubbidienza

Prova sia di mia fe. Sol che pietosa

Tu la riguardi, avrà coraggio il core

Che basti à trarti al piede il traditore.

SCE-

S C E N A I X.

Merope, e Argia.

Mer. **V**Oi che sapete, o Dei, la mia innocenza
Regette i passi suoi.

Arg. Non più sola, o Regina, andrai costretta

A le giurate nozze

Li Dei della Messenia

Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del rio Mostro

Il decreto del Ciel mi vuol Conforte.

Mer. Fausto farà ciò che comanda il Nume.

Arg. Il Nume, o mal s'intende,

O ubbidito mal fia.

Ne consorte d'Argia

Altri farà che Epitide, ne punto

A me cal la Messenia onde il mio amore

Sacrificar le debba, e il mio riposo.

S C E N A X.

Polifonte, e sudetti.

Pol. **D**Ato dal Ciel ricuserai lo sposo?

Arg. **D**Il mio sposo è già scelto, Amor v'ap-
Il Genitor l'approva, e Argia l'adora (plau-
de)

Pol. Ma te'l contrasta il Fato.

Arg. E chi l'intende?

Pol. Chiaro ei parlò.

B

Arg.

Arg. L'umano intendimento
 Dove il Ciel parli, è tenebroso, e cieco,
Pol. Più cieco egli è dove l'appani amore.
Mer. a Pol. Pel caro figlio ella piagato il core.
Arg. a Mer. Sì Epitide a te figlio (a *Pol.*) a te so-
 È la face onde avvampo. (vranò
 Non v'è Rè, non v'è Nume.
 Sovra la libertà del voler mio.
 Dillo amor, dillo orgoglio,
 Sono Argia, son Regina, amo chi voglio.
 Se mi vedi nel mio petto
 Ne sospiri meno forte
 Anche morte incontrerò.
 Ma soggetto questo core
 Al rigore del suo impero
 Tolerare ancor non sò.
 Se mi ec.

S C E N A X I.

Merope, e Polifonte.

Pol. **D**El cor d'Argia resti la cura ai Numi,
 Del tuo bella Regina
 Raggion ti chieggo: ei per tua legge è mio,
 Pegno della tua fede a me giurata,
 Prezzo di mia costanza a te serbata.
Mer. Polifonte, a tuo merito
 Tu ascrivi un lungo, e sofferente amore,
 Tal no'l cred'io. Chi può soffrir due lustri
 Che un lontano Imeneo giunga, e maturi,
 O nulla il brama, o poco,
Pol. Tutto può tolerar cor che ben'ama.
Mer. E se ben'ama il tuo, due lustri ancora
 Soffra

Soffra d'indugio, e poi sarò tua sposa.
Pol. Nò; già son corsi i due,
 Da te prescritti; il giuramento è dato,
 Ne più negar, ne differir più lice,
 A te per esser giusta, e a me felice.
Mer. Polifonte ti parli
 Merope più sincera.
 T'odio quanto odiar puossi
 Un Carnefice, un Mostro, un Parricida.
Pol. Merope, odiarmi tanto?
 E in che t'offesi?
Mer. In che mi chiedi? il dica
 Il rimorso al tuo core,
 E se pur giunto sei nelle tue colpe.
 A non sentir rimorso,
 Empio te'l dica il sangue
 De miei figli svenati,
 Del mio Sposo tradito.
Pol. Sì tradito, e da chi? già m'arrossisco
 Rinfacciarti una colpa,
 Che d'obbrobio fatal sparge il tuo nome.
 Ma il perfido Anassandro era tuo servo.
Mer. Dillo Ministro infame
 De tuoi consigli, e di quel cieco orgoglio
 Che ti spinge a salir sul non tuo Soglio.
Pol. T'intendo, pur t'intendo.
 Polifonte qui regna, e perche regna
 Con odio, e con orror Merope il fugge.
Mer. Non t'odio perche Re, Mal mi conosci
 Più giusto è l'odio mio. Basta ancor vive
 L'empio Anassandro. Ancor mi resta un fi-
 Per me ancora v'è un Giove. (glio.
Pol. Ed al tuo Giove in faccia
 Al talamo verrai.
Mer. Dimmi al sepolcro.

E verrò più tranquilla.

Pol. Nò nò: dell'odio tuo sien la gran pena

Gli sponsali giurati:

Strascinata all'altar farai costretta,

Più che dal mio comando

Dal sacro tuo solenne giuramento.

Mer. (O giuramento! o Merope infelice!)

Orsù verrò tiranno,

Ma senti qual verrò. Senti qual devi

Attendermi consorte.

Voi tremende d'Abisso

Implacabili Furie, e tu funesta

Sanguinosa discordia,

Odio, morte, terror, tutti v'invoco

Pronubi alle mie nozze. Ardan per voi

Sul letto profanato,

Le sacrileghe faci,

E voi di Fiori in vece

Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте,

Sin che pallide, esangue, e tronco busto,

Quel tiranno crudel per me si scerna,

Dormir l'ultimo sonno in notte eterna,

Barbaro traditor

Porta l'amor, la fè

Lungi da questo cor,

Amor tu chiedi a me?

Mira ne' danni miei

Qual sono, qual tu sei

Empio tiranno.

Odio, furor, velen,

Per te sol nutro in sen,

Premio al tuo inganno.

Barbaro ec.

SCE-

S C E N A XII.

Polifonte, poi Anassandro.

Pol. **L** Asciatevi, o Custodi. *le guardie parte*
Perdasi ogni misura,

Con chi perde ogni legge, e si prevenga

Un' infano furor. L'uscio è già chiuso

Chiude l'uscio al di dentro.

Ora ben t'avvedrai femina ingrata

presa una chiave apre una porticella segreta.

Quanto possa un' offesa in cor reale.

Anassandro.

affacciandosi all'uscio

An. La voce

esce dal Gabinetto.

Del mio Signor pur giunge

A ferirmi l'udito.

Pol. A trarti insieme

Da quel muto soggiorno

A le braccia reali, e al chiaro giorno. *lo ab.*

An. A quale alto tuo cenno ubbidir deggio?

Tutto mi fia men grave

Di quest' ozio profondo in cui sepolto

Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo onde puoi

Goder dell'opre tue;

Basta che tu v'assenta, e che tu dia

Fedele amico il compimento all'opra.

An. Eccomi: vuoi ch'io torni

Nella Reggia di Etolia, e colà sveni

Anco in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Morì già l'infelice, e senza nostra

Colpa morì. Ciò che al tuo zelo io chiedo

B 3

E più

E' più facile impresa. Esci in Itome,
Soffri che tra catene
Ti rivegga Messenia.
De la morte de figli, e del marito
Accusa la Regina, e attendi poi
Dalla mano real di Polifonte,
E grandezze, e tesori, ancor del trono
Vieni a parte se vuoi, tutto è tuo dono.

An. La Regina accusar?

Pol. Sì: qual rimorso?

An. Quello che più rifente un'alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda
La nemica commun.

An. Ravviso in essa

Anche la mia Regina,

Pol. Se n'hai pietà, la nostra morte è certa.

An. Mio Re non più: si serva

Alla nostra salvezza, e alla tua sorte
Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro,

Della Grandezza mia fido sostegno,

Per te dir posso, mio lo Scettro, e'l Regno.

An. Con inganno fortunato,

La costanza di mia fede

A te regno serberà.

E lagnandosi del Fato

Al tuo piè chiamar mercede,

L'innocenza si vedrà.

Con ec.

SCE.

S C E N A XIII.

Polifonte, poi Epitide.

Pol. **G**uardie a me lo straniero. (appoggi
Su' la fe d'Anassandro uopo è ch'io
Le mie regie speranze. Il colpo è tratto.

Epi. Impaziente attendo

Il momento, Signor, che mi conduca
A liberar dal commun danno il Regno.

Pol. In itome ei si scorti. Il tuo sostegno
La Messenia in te mira,
Ti giuro un cor della tua fe condegno.

S C E N A XIV.

Epitide.

UNitevi ad Amore

Miei pensieri di gloria, e di vendetta,
E poi tutto sperate dal mio core.

Argia dolce mio bene, e dove sei?

Oh Dio, chi ti nasconde agli occhi miei?

Sarebbe un bel diletto

Il sospirar d'amor

Ma sempre dover piangere

Sentirsi il core a frangere

E' un barbaro rigor.

Che rende affanno.

Quell'amator che crede

B 4

Ge-

Goder senza penar,
 O ch' il suo error non vede
 O ch' egli vuole amar
 Sol con inganno.
 Sarebbe ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piazza di Messenia.

Preceduto da festoso seguito di Messenj, Epitide esse poi Polifonte, Merope, e Licisco.

Epi. **P** iaggie amiche a voi ritorno
 Trionfante, e vincitor.

Pol. Lascia che al seno, o generoso, o prode
 Del Messenico Regno
 Liberator perche t' arretri?

Ep. Avvezze
 Con le Fiere a lottar braccia selvaggie,
 Ricusano l' onor di regio amplexo.

Mer. (O Dei! qual se l' ascolto, e qual se l' miro
 Mi si desta nell' alma inusitato
 Non inteso tumulto!)

Pol. Libero è il tempo, ogni alma esulta, e sola
 Nel pubblico piacer Merope è mesta?

Ep. Che? la Regina o Dio. Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un ombra
 Son di quella che fui.

Epi. Concedi, o donna eccelsa,
 (Ah quasi dissi, o Madre.)
 Ch' io baci umil la nobil destra.

Mer. (O bacio

B 5

On-

Onde in seno m'è corso e gelo, e foco.)

Pol. Come! di Polifonte

Fuggir le amiche braccia? e imprimer poi
Su colpevole man bacio divoto?

Ep. Giurai di farlo, ed or ne adempio il voto.

Pol. Perchè il giurasti? a chi?

Mer. Straniero addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.

trattenendo Merope.

Ep. Ciò ch' esporrò Regina,

La tua richiede, e la real presenza.

Mer. O Ciel! la mia? Parla. Chi sei? che rechi?

Ep. Etolo io son. Ne Calidoni Boschi

De la saggia Ericlea nacqui ad Oleno.

Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso

Con tal' arte l'adorna.)

Mer. Or d' Etolia a noi vieni?

Ep. Vengo di Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia sorte. Ove si parte

La via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil garzon giacer trafitto.

Pol. Che trafitto un garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' ha?

Ep. Sei volte, e sei rinato è il giorno.

Pol. Estinto

Il ferito giacea?

Ep. Tanto di vita

Spirava ancor che potè dirmi: Amico

Morò. Di Matnadieri

Turba feroce, a le rapine intesa

Mi assaffinò. Nel fior degli anni io moro.

Mer. Misero!

Ep. Di Messene.

Nella Reggia, soggiunse, a Polifonte,

Ed

Ed a Merope reca

Quest' aureo cinto, e questa gemma illustre,
Mie spoglie, e mio retaggio.

Bacia per me di Merope la destra,

La destra sì che forse

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio

Le gravi luci. Egli in ciò dir la mano

Ch'io steso avea, strinse a la sua. Poi tacque.

Gettò un sospiro: abbassò i lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m'ingombra!

Qual freddo horror m'empie le vene, e l'ossa!

Senti l'alma presaga

L' infausto annunzio. O desolato regno!

O sconfolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L' unico figlio, il caro figlio è morto.

Pol. Tace ne' gravi mali un grand dolore.

(Sappi occultar l'interna gioja, o core.)

Mer. Ah che più tardi? Il cinto

Dov'è: dov'è la gemma, antico dono

D' infelice Regina.

Ep. E quello, e questa

Eccoti, o regal Donna, (al suo tormento.

Del mio inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del figlio ucciso,

Del mio misero amor memorie infauste,

D' esse pur troppo fite.

Io vi ravviso. Or che più cerco? Vieni

Per questi ultimi baci,

Per questi amari pianti.

Vieni su 'l labbro, o cor; vieni sul ciglio,

E' morto il caro Figlio.

Epit. (Resisto appena.)

Lic. Il grido.

Nulla menti del caso acerbo, e fiero.

B 6

a Pol.

Pol.

Pol. Ma di Merope il pianto menzoniero a L.

Mer. Quietatevi, o fingulti. Ormai l'oggetto

Soverchi alla vendetta; e si risvegli

Qual da l'onda l'ardor, l'ira dal pianto.

Dimmi, o Cleon; solo giacea l'estinto?

Epit. Senza compagno al fianco.

Lic. E solo appunto

Sorti d'Etolia, e sconosciuto il Prence.

Mer. Turba di Masnadieri

Non lo assali?

Epit. Spoglie gli tolse, e vita.

Mer. Di molte piaghe, o d'una sola?

Epi. Il fangue

Da più vene gli uscìa.

Mer. L'ora?

Epit. Non molto

Dopo il meriggio.

Mer. E come

Semivivo restò: come il furore

Non finì di svenarlo?

Epi. Forse estinto il credè.

Mer. Nò traditore

Di che tu l'uccidesti.

Epi. Io Regina l'uccisi?

Mer. Tu intame. Erano spoglie.

Si vili e questo cinto, e questa gemma?

Non le curò la predatrice turba?

Nol chiaro dì, quel non gli vide al fianco?

Non questo al dito? ah barbaro: ah fellone!

Tu tu l'affammasti

Scusa se puoi la tua perfidia. Il core (ma

Me'l disse al primo sguardo. Or me'l confer-

Quel mentir, quel tremar, quel tuo parlare.

Epi. Se colpevole... io sia...

Mer. Sei traditore.

Tu

Tu crudel tu, tuo vuoi ch'io sia

Senza figlio, oppressa, e mesta.

Trema iniquo, ancor mi resta

Cor di Madre in questo petto:

V'è il mio affetto, e il mio dolor.

E scorgendo l'alma mia,

Che il mio mal da te sol viene,

Pensa straggi, e cerca pene

Per punirti, o traditor.

Tu ec.

S C E N A II.

Polifonte, Epitide, Licisco.

Pol. **D**I Merope dall'ira (do
La tua vittoria, e il mio poter t'è scu-

Ella matrigna ai vivi

Madre parer vuole a suoi figli estinti.

Epit. Se estinti li bramo, perche li piange.

Pol. Tutto è menzogna, o nulla costa, o poco

Ad occhio femminil pianto bugiardo.

Lic. E mal giudichi un cor se credi al guardo.

Pol. Pace all'ombra Real. Giorno si lieto

In cui per tuo valor salva è Messene.

Festeggi i tuoi sponsali.

Epit. I miei?

Pol. Di quanto

Oprasti alta mercede,

Avrai nell'amorosa

Regal Vergine illustre,

Scelta da Nnmi a tè compagna, e sposa.

S'al cader del mostro orrendo

Festeggiò lieta Messene,

All'onor de'tuoi sponsali

Grata ancor festeggierà.

Non

Non temer, ch'io ti difendo,
Van furore, e inutil spene
Trà le fiamme tue reali
Vil timor si perderà.

S'al ec.

S C E N A III.

*Epitide, e Lisco.**Epi.* **A** Me nozze! a me sposa!*Lic.* Il Ciel decreta,
Epitide ubbidisca.*Epit.* E poss'io farlo?
Configliarlo Licisco?*Lic.* Così servo al tuo cor, così al tuo amore.*Epi.* Il mio amore, il mio cor, l'anima mia
Non è, lo sai, che l'amorosa Argia.*Lic.* E Argia sarà tua sposa,
Argia sarà tuo premio, il Ciel la volle
Prigioniera in Messene

Perche teo tu regni amato Prence

Epit. O mè, se ciò sia vero,
Fortunato amator, lieto regnante!*Lic.* Siegu il sentier ben cominciato, e spera.
Sposo sei, ma beltà non ti lusinghi.

Figlio sei, ma pietà non ti tradisca.

Epi. Ah che il duol della Madre, e mio spavēto.*Lic.* Dillo tua debolezza, a te i fratelli,
A te il Padre sovvenga, e il tuo periglio.*Epi.* Sì, ma Merope è Madre, ed io son Figlio.
Sò ch'è vezzosa,Sò ch'è amorosa
La dolce Sposa,
Ch'il Ciel ti diè,

Mi

Mi piace la tua fè
Serbali amore.
Segui ad amar la Madre
Grato amoroso figlio,
Mà ti sovvenga il Padre,
E il traditore.

So ec.

S C E N A IV.

*Epitide.***M**erope, Polifonte.

Gloria, Regno, vèdetta, odio, ed amore,
Tutti voi siete oggetto
Di spavento, e d'invito a miei pensieri,
Ma tra gli affetti miei
Quel che più mi combatte, e alletta il core
L'odio non è, non è vendetta, e amore!

Quell'Ufignuolo

Che innamorato,

Se canta solo

Tra fronda, e fronda,

Spiega del Fato

La crudeltà.

S'ode pietoso.

Nel bosco ombroso,

Chi gli risponda,

Con lieto core

Di ramo in ramo

Cantando vè.

Quel ec.

SCE-

S C E N A V.

Camera reale.

*Merope, e Trasimede.**Mer.* Dunque Anassandro è in tuo potere,*Tra.* Avvinto

E il traditor fra ceppi, alta Regina.

Mer. Giusti Dei! pur vi fece

Pietà la mia innocenza.

A me tosto il fellon. *alle guardie.**Tra.* Non lungi attende

La giusta pena sua

Mer. Giaviene il traditor, nel fosco volto

Di perfidia, e timor spiega l'insegne.

S C E N A VI.

*Anassandro in catena fra Guardie,
e suddetti.**An.* Voi mi tradiste inique stelle indegne.*Mer.* Qual colpa han di tua pena

Gli astri innocenti! al tuo fallir la devi.

Ana. A me la debbo, è vero;

Gia ne sento l'orror. veggo i Ministri;

S'arruotano le scuri, ardon le fiamme.

Mer. Ma fiamme, scuri, e orribili tormenti

Degne pene non fian del tuo delitto.

Ana. Ne eguali al mio rimorso errai Regina*Mer.* E reo del mio dolore

Perche farti? perche? De miei custodi

Era Duce Anassandro.

An. 3*An.* Era tuo servo.*Tra.* Da lei beneficato...*An.* E tra più cari.*Mer.* E tu ingrato...*An.* Sacrilego.*Mer.* Tra l'ombre

Trafiggesti il mio Rè.

An. Cresfonte uccisi.*Mer.* Ne fazio d'una morte, e d'una colpa

Svenasti i figli miei.

An. Coppia innocente.*a Mer.**Tra.* Confessa il fallo.*Mer.* Il perfido non mente.*a Tra.**Tra.* Or di, chi tal ferezza

Ti consigliò?

An. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper. Di pubblico delitto.

Pubblico sia il giudizio,

Mer. Vattene Trasimede,

Tosto raduna e popoli, e guerrieri,

E nella Rocca eccelsa

Costui ben custodisci, ond'ei non fugga.

Tra. Vanne, e finche d'Astrea sovra il tuo cor-

Cada la pena estrema.

(po

Del castigo all'orror perfido trema.

An. Sì sì morirò, ma dal mio Fato istesso

Altri cadrà, con mio piacere oppresso

*parte fra Guardie.**Tra.* Il suo castigo ad affrettare io parto

Solo pria di partir.

Mer. Parla:*Tra.* Concedi,

Che sul timido labbro esca un sospiro,

E ti dica per me...

Mer. T'accheta, e prima,

Ri-

Rifletti ò Trasimede,
 Che a Merope tu parli
 Vedova di Cresfonte, e tua Regina,
 Questo ti basti; e reggia i detti tuoi
 Quel buon dover che trascurar non puoi.
parte Merope.

S C E N A VII.

Trasimede.

Ripensando al dover pur troppo oh Dio!
 Vego che l'amor mio
 D' un cieco ardire è reo, con franco volto
 Simulare conviene,
 E in onta al cor non palesar sue pene.
 Taci pur mio core amante
 Non bramar la tua mercede,
 Il mio ossequio, la mia fede
 Più sperar oh Dio, non può
 Non mi giova esser costante
 Ad accrescer le mie pene
 Giusto sfogo non conviene
 E pietà chieder non sò

Taci ec.

S C E N A VIII.

Sala con Trono e Sedili.

Argia, poi Epitide.

Arg. Lieto lieto mio core, il grido sparso
 Della morte d'Epitide è un inganno.
 Il mio Epitide vive,

E di

E di Cleon col nome
 Vive in Messene, e vincitor s' onora:
 Tanto del mio Gran Padre
 Il messaggier svelommi.
 Secondi il suo disegno
 L'ordita frode? o mio Epitide! o mia
 Soave prigionia! ah che il rapirmi
 Fu voler degli Dei
 Perchè sempre foss' io dove tu sei.
Epi. Quì Argia!
Arg. Quì l'Idol mio!
Epi. (Ad essa ancora
 D' uopo è celarmi.)
Arg. Caro Epitide mio.... *gli va incontro.*
Epi. Qual favellare?
 Epitide non son.
Arg. Come non sei?
Epi. Non son qual pensi,
Arg. E' l' neghi agli occhi miei?
Epi. Già 'l dissi.
Arg. (Ah s' egli finge.
 Fingasi ancor.) Palesa l' esser tua.
Epi. Cleon son' io, che col valor del braccio
 Colà nel bosco ombroso
 Atterò l' empio Mostro, e fia tuo sposo.
 Tale è il voler de Numi,
 E legge di chi regna.
Arg. E qual voler, qual legge
 Anno i Numi, o chi regna
 Sovra un libero cor? Io del mio genio
 Fò mio voler, mia legge, in te riguardo
 Il tuo valor, che puote
 Forse esigger da me qualche rispetto,
 Ma non già l'amor mio,
 Che ad oggetto più degno io serbo intero.
 (Ah

(Ah fingendo rigor, peno da vero.,
Epi. Cara più non resisto. Argia perdona,
 Epitide son' io.

Arg. E a me celarti?

Epi. Colpa n'è solo, o Dio!
 Quella necessità, ch'oggi mi vuole
 Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia fede
 Paventarsi potea?

Epi. Nò; ma piuttosto
 Del nostro amor, che tropp' incauto forse
 Palefar mi potesse.

Arg. Nelle nostr' alme intanto
 Ei languirà tacendo.

Epi. Ama Cleon; per esso
 Lascio Argia, in libertà tutto il tuo amore,
 Ed avrà l'amor tuo
 Da Epitide, in Cleon tutto il suo core. (p. Ep.)

Arg. O del mio amor belle vicende! io trovo
 La pace del mio cor quando men spero,
 Ma dubbia l'alma appena crede il vero,

Tu mi lusinghi
 Mia cara spene
 Ma il core amante
 Sperar non sà.
 Fida quest'alma
 Nel caro Bene
 Bella Fenice
 Mi struggerà.

Tu ec.

SCE-

S C E N A I X .

Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide,
seguito di popolo, poi Polifonte.

Mer. Seguimi pur Licisco.
 Venga Cleon, presente
 All'alto formidabile giudizio
 Tutro vorrei non che la Grecia, il Mondo.

Trof. Sol manca il Re.

Epit. (che fia.)

Pol. (Stabilirò sul trono.
 Qui la vendetta, e la fortuna mia.)
 E che! senza il mio voto, a me lontano
 V'è chi raduna, e popoli, e soldati?

Mer. Mio ne fu il cenno, e questo
 Da che vedova son, fu il primo, e 'l solo
 Qui si dee Polifonte
 L'innocenza svellare, e 'l tradimento.
 Qui decretar la vita, e qui la morte.
 E qui veder se è reo

Del sangue di Cresfonte, e de suoi figli.
 Un empia Madre, o un perfido vassallo

Pol. Chi dar dovrà l'accusa? e chi punirla.

Mer. L'accusator sarà Anassandro, al fine
 Tratto ne' ceppi; e voi,
 Voi Messeni custodi delle leggi, *a Tras.*
 Difensori del Regno, e tu che sei
 Del consiglio Sovran regola, e mente,
 Il Giudice sarete.

Epi. Ella è Innocente *a Lic.*
Lic. Tal sembra. *ad Epit.*

Pol. Opera è de Numi
 L'Arresto d'Anassandro. Ei qui si tragga.

Sa.

Saranno Trasimede, e la Messenia
Il tuo Giudice, e'l mio.

Tras. Fiacciasi. Ad Anassandro
Diasi libero il campo
Di favellar. Licisco,
E Merope, Cleon meco s' affida.
E tu Signor, l' eccelso trono ascendi,
A cui da nostri voti alzato fosti.

Pol. Nò nò, mi spoglio anch' io
Del reale carattere che in fronte
M' imprimeste, ò Messeni.
Reo Merope mi credè, e finche il vostro
Memorabil giudizio
Purghi il mio nome, e la mia gloria assolva,
Eccovi Polifonte

Non Rè, ma Cittadino. Il Re voi siete,
Ed al vedovo trono io queste rendo
Non mie, ma vostre alte reali insegne,
Depone sul Trono la Corona.

Merope or senti, in noi
V' è il reo, v' è l' innocente.
Tu accusi Polifonte,
Te la Messenia: Orsù la legge è questa.
Al giusto la corona, al reo la testa.
va a sedere con gl' altri.

Lic. Ei non errò. *ad Epit.*

Epit. (Voi lo sapete o Dei!

Tra. (Tutti sono in tumulto i pensier miei.)

Mer. Genj voi tutelari
Di questo regno, e voi
Del mio Re, de' miei figli
Che d' intorno m' udite anime belle,
Splendete all' innocenza in rai di Stelle.
va a sedere.

SCE-

S C E N A X.

*Anassandro incatenato fra Guardie,
e sudetti.*

An. O Ve sono: Ministri? ove le scuri?
Ove il palco di morte?

L' hò meritata vil, l' attendo forte.

Tr. L'avrai fellow, l'avrai: ma in più tormenti.
In più pene divisa.

Ana. A che minacce? io sono
L' uccisor di Cresfonte, e de suoi figli,
Ecco il braccio, ecco il ferro; in brevi accenti
gitta un Stile nel mezzo.

Ecco il delitto, il testimon, la pena.

Tr. Non basta: del misfatto
Si cerca il seduttur, non il Ministro.

Ana. A quel duro cimento eccomi giunto
Ch' io più temea, spietato
Fui per esser Fedel. Deh! questo vanto
Non mi si tolga in morte, e mi si lasci
Portare a Radamanto
Un mio solo delitto, e'l sol mio pianto.

Mer. Nò nò, rompi cotesto
Silenzio contumace.

Ana. Oh Dio!

Pol. Che tardi? a forza di tormenti,
Parlerai, se persisti.

An. Sù via si parli. Un traditor non mente
Quando in morir teme il rimorso, o'l sente,
Caddè Cresfonte, e diede al colpo atroce
Merope

Mer. Ferma, e prima
Fissa in Merope un guardo, un ne ricevei;
E passi

E passi dal mio volto, e dal mio sguardo
Entro l'anima tua quantunque infame
Una voce, una idea, che ti sgomenti.
Riconoscimi, e poi
Che colpevole io sia, dillo se puoi.

An. (Ahi voce! ahi vista! instupidita è l'anima,
Sudo, tremo, vacillo, ardo, ed agghiaccio.)

Pol. Merope non si teme
Da chi è innocente accusator che parli;
Ne al suo labbro s'insulta. E tu Anassandro
Che più tacer? del Giudice l'aspetto,
E non l'ira del reo sia tuo spavento.

Epi. (Temo su quelle labbra il tradimento.)

An. (Rimorsi addio, lice se giova.) Io manco,
Lo sò, Messeni, alla giurata fede,
Pur questo debbo al vero
Sacrificio funesto
Prima che del mio fral sia sciolto il laccio,
Caddè Crefonte, e diede
Merope il cenno, ed Anassandro il braccio.

Pol. (Eccom' in porto.)

Mer. Io diedi
Il comando sacrilego? ove? quando?
Come? perchè?

An. Regina, ah! fossi stato
Sordo a' tuoi prieghi. Io servo
Ubbidir ti dovea. Tu l'uscio apristi
Tu l'ora, il seno, il seno
Segnasti, in cui le piaghe

Pol. Non più. Già sei convinta,
Perfida Donna, La sentenza è data,
Trasimede la scriva,
La Messenia la segni.
Vattene. A la tua pena oggi t'appresta

Al

Al giusto la corona. Al reo la testa.
Vanno le Guardie a circondare Merope. Pol.
ripiglia la Corona dal Trono.

Mer. Ah scellerato! ah traditor! Messeni,
Licisco, Trasimede,
Non mi turba la pena,
Non mi fa orror la morte. Inorridisco
Solo al pensar, che da sì ria sentenza
Debba oppressa cader la mia innocenza
S'affretti pur lo scempio. Odami il Mondo
E impostor, chi m'accusa:
E reo chi mi condanna. In me salvate
Non la Regina offesa,
Non la Sposa dolente,
L'infelice salvate, e l'innocente.

Un labbro, un cor non v'è,
Che parli, o sia per me.
Tutto è nimico. Oh Dio!
Che fier tormento è il mio!
Più tolerar nol sò.

In così strana sorte
Par, che infedel consorte,
Par, ch'empia Madre io sia:
E pur nell'alma mia
Rimorso alcun non hò.

Un ec.

S C E N A X I.

Polifonte, Trasimede, Epitide, Licisco,
ed Anassandro.

Pol. **N**on si perdan momenti: oggi s'affretti
A Merope la morte.

Epi. Ella a morir? Messeni

C

Una

Una moglie real mal si condanna
 Sù l' accusa infedel d' un traditore.
 Infelice Regina ! oh dura legge
 Che uscì contro di te, ne v' è fra voi
 Chi la difenda? chi più certe prove
 Voglia indagar? così perir si lascia
 L'amor suo? la sua fè forse innocente;
 Ed alcuno di voi pietà non sente!

Chi condanna il regio sangue,
 Chi sua sorte non compiangè
 Viva sol tra monti, e selve
 Con le belve, a conversar.
 Ma chi sente di clemenza
 Qualehe senso nel suo petto,
 E costretto a sospirar.

Chi ec.

S C E N A XII.

Polifonte, Trasimede, Licisco, ed Anassandro

Lic. **O** Amore! o ardir! sieguo i suoi passi. *pa*
Tra Signore il regal sangue
 Onde Merope uscì....

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l' empio Anassandro,
 E Merope la tua. Và, scrivi, adempi
 La capital sentenza, e se paventi
 D' esser giudice suo, paventa ancora
 Il tuo Giudice in me. Voglio che mora

Tras. Parto a ubbidir, (Regina sfortunata!

SCE-

S C E N A XIII.

Polifonte, ed Anassandro.

*Polifonte accenna alle Guardie che
 si ritirino.*

Pol. **S** Oli ora siamo; e posso
 Dirti: Amico fedel per te Re sono,

An. Ma sotto il piè non hai ben fermo il trono,

Pol. Merope estinta onde temerne il crollo:

An. D'Epitide, da l'ira.

Pol. Può farmi guerra un nudo spirto, un ombra

An. Vive in Cleone il tuo maggior nemico.

Ne l'Etolica Reggia all'or che occulto

Vi passai per tuo cenno

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel volto entro l'idea,

Pol. T'inganni.

An. Nò, non m'inganno, è desso:

Pol. Grand'infidie mi sveli, e grande arcano.

A te il regno dovea, debbo or la vita.

Presto n'avrà tua fede,

Te ne assicura un Re, degna mercede.

An. Tal dal tuo amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi ceppi. Olà custodi in cieca

si avanzano le guardie.

Stanza si chiuda l'empio,

La sua pena ivi attenda, ivi il suo scempio.

parte.

C 2

SCE-

Anassandro.

Morrò, ma di mie colpe
 La memoria vivrà: Grande e temuta
 Ombra farò d' Averno,
 E avrò da gran delitti un nome eterno.
 Sento già ch' invendicata
 Contro me fremendo irata
 Di Cresfonte l' ombra errante
 Grida sangue, e vuol vendetta.
 Qual spavento! Qual orrore!
 Ah non v' à per me terrore,
 Anzi sempre più costante
 La mia colpa mi diletta.
 Sento ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

Deliziosa vicina à Giardini Reali . Grand'
 Albero isolato da una parte.

Polifonte , ed Argia.

Pol. **N**on è più tempo Argia
 Di negar, di tacer ciò ch'è già noto.

Arg. E che?

Pol. Troppo n' offende il tuo timore,
A Merope si taccia iniqua Madre,
 E non a Polifonte anima fida,
 D' Epitide il destin.

Arg. Stelle!*Pol.* Egli vive?

Lo sò ; in Cleon : Licisco
 (Giova il mentir) me ne affidò l' arcano,
 Viva egli lieto, e regni.

Ar. Signor, che sul tuo cor regno hai più grãde
 Di quello che rifiuti,
 Perdona, se ti offese il mio timore.

Pol. Fu giusto, e 'l lodo, il tuo geloso amore
 E tal lo custodisci insinche spira
 L' iniqua Madre. *A* lei se chiede il figlio,
 Vivo lo niega, e lo compiangi estinto:
 Che se noto a lei fosse il suo destino,
 Spinta da quel furor, con cui traffisse
 E la Prole, e 'l consorte
 Potria quella crudel dargli la morte.

C 3

Arg.

Spera quest'alma amante
 Salvar l'amato oggetto
 L'Idolo mio diletto
 Ah nò non morirà.
 Diffendere costante
 Saprà l'amato bene,
 E sempre in me la spene
 Più bella forgerà.

Spera ec.

S C E N A II.

Polifonte, e poi Anassandro frà Arcieri.

Pol. **T** Ratto a miei cenni ecco Anassandr.
 Tradire il Traditore.) (è giusto.

An. Eccomi, ma frà ceppi, e tu nel foglio

Pol. Son lubriche Anassandro, e son gelose
 Le fortune de'Re. La mia vacilla.

Se tu non la sostieni.

An. E che più resta?

Pol. Il più resta, o mio fido.

An. Sai qual cor, sai qual fede.

Pol. E fede, e core,

Temo, che al rio cimento inorridisca.

An. Hò spirito, hò sangue, hò vita

Da offrirti ancor. Per altri

Esser vile potrò per te son forte.

Pol. E s'io chiedessi a te

An. Che?

Pol. La tua morte.

An. La morte mia?

Pol. Sol questa

Assicurar mi può la pace, e 'l Trono
 E que-

E questa a te richiedo ultimo dono,

An. Oh Dei! si rìa mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Re premio ha il vassallo.

An. Sei Re, ma tal ti feci.

Pol. E questo è grande

Delitto da punirsi

Reo sei del mio rossor finche tu vivi.

An. Se mi temi vicin dammi l'esiglio.

Pol. E vicino, e lontan sei mio periglio.

Soldati, olà, a quel tronco

s'avanzano gli Arcieri.

Si consegnì il fellon. Ne stringa il nodo

La stessa sua catena.

vien legato all'Albero.

Bersaglio a vostri colpi

L'empio sia tosto. Intenda

Il popolo da voi la sua vendetta.

Sacrificio più illustre a se m'affretta.

S C E N A III.

*Anassandro legato, per esser Saettato dagli
 Arcieri, e Licisco.*

Lic. **Q** Uì muor l'empio, e non dassi

A pubblico fallir pubblica pena?

An. Delle mie scelleragini ecco il frutto,

Lic. E ben ne paghi il fio.

An. Giusto il confesso,

Duolmi che ancor non l'abbia

Chi di me più perverso or ne trionfa.

Lic. Merope ancor morrà.

An. Merope, o Dio!

Non morrà che innocente

Morrà Epitide ancor? vivrà il tiranno.
Miserà Patria mia tardi ti piango.

Lic. (Da tronche note alti misterj apprendo,

O almen li temo.) *Arcieri,*

Che Messeni pur siete,

Giova al pubblico ben, che sol per poco

L'irreparabil morte

Si sospenda a costui. Sciolgo i lacci

Lo scioglie dall'Albero.

Lo riconsegno a voi. Non si trascurri.

Ciò che il regno riguarda, e poco importa

Che o più presto, o più tardi un'empio mora.

An. Nò non chiedo perdono,

M'oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più rea di me, se non m'ascolta.

Lic. Per le più occulte vie

Guidatelo a suoi Giudici. Da lungi

Vi seguirò.

An. Con palesar l'inganno

Farò ancora tremarti, o mio tiranno.

parte frà gli Arcieri.

S C E N A I V.

Licisco.

CHe intesi mai? qual torbido nell'alma
Mi svegliò. Muor Merope innocente.

Epitide è in periglio,

Mi fa pietà la Madre, orrore il figlio.

Torbido nembo freme,

L'alma lo sente, e'l teme

E stà pensosa.

Per-

Perche non bene intende,

Ciò che temer la fa,

O riparar no'l sà

O trascurar non l'osa,

Torbido ec.

S C E N A V.

Appartamenti di Merope

*Merope con lettera chiusa in mano,
poi Trasimede.*

Mer. **A** Merope il tiranno un foglio in via?
Di mia fatal sentenza

Qual sia il tenor forse m'annuncia: il leggo
Con quell'istesso cor con cui l'attendo.

apre la lettera, e legge

Merope alla tua Morte

Debbo qualche pietade:

D'Epitide tuo figlio

Cleon fu l'assassin: prove sicure

N'ebbi da fido messo.

(*O' traditore!*)

Or che l'autor n'è certo, a te lo dono.

Nelle stesse tue stanze

Egli verrà fra poco. Ivi il tuo figlio

Vendica, ivi il mio Re; così vedrai

Che non è Polifonte

C 5

Quel

*Quel tiranno che pensi, e qual lo fai.
vien Trafimede, e Merope gli va incontro.*

Trafimede per anco alla mia morte
Un respiro vi resta.

Traf. E qual mai?

Mer. Polifonte in questo foglio

Dona alla mia vendetta,
In Cleon l'uccisor, del caro figlio.

Traf. Gran conforto a tuoi mali,

Mer. Il doverlo a un tiranno assai mi duole.

Pur non si perda. Trafimede io voglio
Veder Cleon, fargli temer la morte.

Pria ch'ei la senta: v'è, seco mi lascia.

Poi s'altro cenno mio non te 'l divieta

Fà che in uscir da queste foglie, il fio
Paghi del suo delitto

Dalla tua spada, o dalla altrui trafitto.

Tra. Eseguirò il tuo cenno.

S' in Campo armato

Vuoi cimentarmi,

Se col mio fato

vuoi riprovarmi

La mia costanza t'ubbidirà.

Delle tue lagrime,

Del tuo dolore

E' troppo barbaro

L' iniquo auttore,

Troppo quest' anima

Sente pietà.

S' in Campo ec.

S C E N A IV.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di giusto sdegno ire di Madre
È tempo di vendetta.

Lungi o pietà, cada l' iniquo esangue
All' ucciso mio Figlio. Eccolo ah vista!

Epi. Per comando real di Polifonte
A te vengo, o Regina.

Me. Dì, che vieni o crudel, perche il mio pianto
Ti serva di trionfo. Armata d'ira
Volea chiuder nel petto il mio dolore,
E non darti la gloria

D' un barbaro piacer. Ma al primo sguardo
Cedè l'ira; e più forte

E' al mio pensier l'idea del figlio ucciso,
Che agli occhi miei dell' uccisor l'aspetto.

Godi, perfido, godi. Ecco, il mio pianto
Le gote inonda, e inumidisce il ciglio.

Inumano assassina! povero figlio.

Epi. L' odo? non moro? e taccio?

Perdonami, o Regina, è ver, son reo,
Ma non è la mia colpa

La morte del tuo figlio. Il duro avviso

Io te ne diedi, e la mia colpa è questa.

Le lagrime che spargi

Tu le spargi per me.

Mer. Per te spietato.

Vantane il bel trofeo, per te lo spargo;

Ma poco ne godrai. Tremane, e senti.

Pochi, pochi momenti

Ti restano di vita.

Sul primo uscir di queste Soglie; al fianco
Avrai la mia vendetta, e la tua morte.

Epi. (Ah non resisto più: tempo è ch'io parli.)
Quel figlio, che tu piangi...

Mer. Empio tu l'uccidesti.

Epi. Il tuo Epitide...

Mer. Mio? tu me l'hai tolto.

Epi. Madre...

Mer. Più tal non sono,
Dopo il tuo tradimento.

Epi. Tornerai, se m'ascolti, ad esser Madre.

Mer. Parla.

Epi. Epitide vive.

Mer. Il sò: tra l'ombre
Del cieco regno.

Epi. Ei vive,

Qual tu, qual'io: questo è il suo Cielo, e que-
Sono l'aure, che spirava (fle

Mer. E' vivo il figlio mio?

Epi. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti; e quel son'io.

Mer. Quello tu sei? ah vile!

Tu sei Cleon. del figlio

Sei l'uccisor, la minacciata morte

Si è fatta tuo spavento; e per fugarla

Mi vorresti ingannar. Ma questa volta

Non ti varrà la frode.

Epi. Ah Madre...

Mer. Taci.

Sol perche Madre son temer mi dei.

Non sei mio figlio. il suo uccisor tu sei.

Epi. Tacerò, morirò; ma pria ch'io mora

Ti parli Argia. Ti parli

La mia sposa fedel. Credi all'amante

Ciò che al figlio ricusi.

Mer. O là. si faccia

Venir

Venir qui Argia. Sospendo
Sol per brevi momenti il tuo destino.
Ma di Epitide sei l'empio assassino.

S C E N A VII.

Argia, e sudetti.

Epi. Più non si neghi il Figlio ad una Madre
Parlò la mia pietade,

Ora parli il tuo amor. Dillo alma mia
Cara adorata Argia.

Arg. A chi parli? chi sei? donde in te nasce
Tanta baldanza, e frenesia d'amore?

Qual, Regina, è costui? (cauto mio core.)

Epi. Eh! non finger mio ben. l'arte non giova.
L'arcano è già svelato.

Tu lo conterma. io son tuo sposo. io quegli.

Arg. Intendo. un Mostro ucciso

Ti dà qualche ragion sopra il mio core.

Epi. Nò nò: di, che in me vedi

Della Messenia il Prince,

E di Merope il figlio;

Di, ch'Epitide io son.

Arg. No, tu nol sei.

Mer. Quello non sei già certa

E' la perfidia tua. Parlò l'amante

Ne s'ingannò la Madre.

Epi. O Dio! ten priego ancora.

Mer. Non più. Già t'abusasti

De la mia sofferenza.

Dal più orribile ogetto

Libera gli occhi miei.

Epi. Argia...

Arg.

Arg. Non ti conosco.

Epi. I Numi attesto....

Arg. Spergiuro è il traditor, non ti dò fede.
ad Argia, poi ad Epitide.

Epi. Questo pianto ch' io verso...

Mer. Per te lo sparsi anch'io. Non t'ho pietade
Parti. ancor te 'l comando.

Epi. Madre.

Mer. Se più resisti

Vedrò dopo il tuo pianto anche il tuo sangue

Arg. (Son crudel per pietà.) Parti, o infelice.

Epi. Argia, Merope, o Cieli...

Ah! per l'ultima volta...

Mer. Ancor l'arresti?

Epi. Il tuo sposo son'io.

Arg. Più non t'ascolto.

Epi. Io sono il figlio tuo.

Mer. Tu me l'hai tolto.

Epi. Sposa... non mi conosci.
Madre...tu non m'ascolti. *a Mer.*

(Cieli, che feci mai?)

E pur sono il tuo cor
Il tuo figlio, il tuo amor,
La tua speranza,

Parla...ma sei infedel. *ad Ar.*

Credi...ma sei crudel. *a Mer.*

Morir mi lascierai?

Oh Dio, manca il valor,

E la costanza.

Sposa ec.

SCE-

S C E N A V I I I.

Merope, e Argia.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea.

Arg. Tutto è bugia.

Mer. Ne pagherà le pene.

Anzi in questo momento,

Quel cor fellon cade svenato all' Ara
Dell' infelice Epitide tradito.

Arg. Come? svenato?

Mer. Sì: dato era il cenno;

E fuor di queste Soglie.

Al varco l'attendea la mia vendetta,
E la sua morte.

Arg. Ah! vè, corri; sospendi...

Mer. Qual pallor? qual pietà? tardo è il cōsiglio
Perì l'empio Cleonte.

Arg. E nell'empio Cleon morì il tuo figlio.

Mer. Che sento? Oh Dei? Cleone,
Cleone è il figlio mio? perche tacerlo?

Perche negarlo? amici,

Numi, soccorso. Ah! s'io nō giungo a tempo
Son misera del pari, e scelerata.

vuol partire, ed è trattenuta da Polif.

S C E N A I X.

Polifonte, e detti.

Pol. **F**ermati, arresta il piè, Madre spietata

Mer. **O** Furia, o traditor?

Pol. T'affligge il colpo?

Per-

Perchè darne il comando?
Mer. Da te ingannata, iniquo mostro, e rio
Pol. Per tè Epitide è morto.
 E furia, e Mostro, e traditor son io.

S C E N A X.

Trasimede, e detti.

Tra. **R** Egina.....

Mer. La mia morte
 Compisci, o Trasimede. Il cenno... il figlio...
 Di: parla, a che ammutir?

Tra. Quanto io dovea
 Fido eseguj.

Mer. Barbara fede! iniquo
 Cenno! Crudel! Ministro?
 Misera Madre

Arg. Che tu l'amor mio,
 Tu Epitide uccidesti?

Tra. Di qual furor....

Mer. Un ferro per pietà? Chi mi dà morte.

Pol. Te la darà fra poco,
 Qual la mertì, una scure.

Argia, Duce, si lasci
 Costei con le sue furie, e con l'idea
 De suoi misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo castigo.

Mer. Argia gli ultimi pianti
 Teco anch' io verserò su 'l figlio amato.

Arg. Mè il tiranno tradì, tè l'empio Fato. *parte*

Mer. Già reo del sangue mio nel figlio ucciso,

Mè, t'asimede ancor passi il tuo brando.

Tra. Ioreo! la mia gran colpa è tuo comando. *p.*

Mer. Empio, va pur. Non sempre

Ti

Ti lasceran gli Dei,
 Lieto fissar su le mie pene il ciglio.
Pol. L'empia sei tu che trucidasti il figlio. *par.*

S C E N A XI.

Merope.

S Ei dolor, sei furor ciò che m'ingombra?
 Dove, dove mi guidi?

Mostri, Spettri che siete? a che venite?

Polifonte? Ah tiranno!

Anassandro? ah spergiuro!

Che turba è quella? intendo.

Ecco il vello funebre: ecco i Ministri:

Ecco la morte mia. Sù, che si tarda?

Il colpo che attendo

Crudeli affrettato.

Piego il capo, ferite, troncate.

Sposo, Figli, Messeni,

Moro, e moro innocente,

Innocente? un' empia sei,

Tu che il figlio ai trucidato.

Perdona, o caro figlio,

Io credea vendicarti, e t'ho svenato.

Escimi tutto in lagrime (dolor

Sangue che ancor dai vita al mio

Toglietevi o mie luci al fiero oggetto

Più di morte crudel. Qual ferro è quello?

In qual seno ei si vibra? Trasimede,

Ferma: quegli è mio figlio.

Caro Epitide, o tanto

Gia sospirato, e pianto

Mio dolce amor: pur salvo

E ti trovo, e t'abbraccio.

Fi-

Figlio, figlio . . . non rispondi ?
 Vieni, vieni ond' io ti baci.
 Perche fuggi ? perche taci ?

O Dio qual mi lusingo ?

Apro al figlio le braccia, e l'aure stringo.

Là sul torbido Acheronte

Vedo il figlio in nero aspetto.

Partì, o Dio, dagli occhi miei,

Ah! che oggetto tu mi sei

Di rimorso, e di terror.

Nò t'arresta, anch' io dolente

Tua Tiranna, ma innocente,

Vò abbracciarti o mio tesor.

La ec.

S C E N A XII.

Salone Reale con gran cortinaggio, il quale
 poi alzandosi, lascia vedere il rimanente
 di esso Salone.

Polifonte, Licisco, poi Trasimede.
Poi Merope tra guardie.

Pol. **S** Trascinata ella venga,
 Se volontaria il nega, e collo, e mani
 Di funi avvinta traggasi l'indegna
 Al sanguinoso Altar de la vendetta.

Mer. Merope non aspetta
 D'esser tratta a morir: libera viene
 Ne vuol la regal mano
 L'oltraggio soffrir di tue catene.
 Sù, dov' è la mia morte ?
 Da chi l'avrò ? da scure ? io stendo il capo.
 Da ferro ? io porgo il seno.

Sia

Sia toско, fiamma sia, laccio, ruina

Qualunque sia, Messeni

Morirò sì ma morirò Regina

Pol. Tu ostenti per virtù la tua fiera;zza ;

Ma farò, ch'ella tremi.

Vedi: colà svenato,

E svenato da te giace il tuo figlio.

Apri l'infesta scena, e fissa un guardo

Su quelle, che pur sono

Trofeo di tua barbarie, orride piaghe,

Se poi tarda pietà ti chiama ai baci,

Baciale pur, ma con qual legge, or se ti,

Sul freddo busto esangue

Mano a man, seno a seno, e bocca a bocca

Ti leghino, o crudel, ferree ritorte.

E tal vivi, fin tanto,

Che il cadavere istesso a te dia morte,

Lic. Sacrilego !

Tra. Inumano !

Mer. Che ascolto ! aimè ! nell'alma

Per qual via non usata entra l'orrore ?

Averno non l'avea l'hà Polifonte.

Orsù: già t'apro io stesso

L'apparato letal. Da voi Messeni,

Sia il mio cenno ubbidito,

Mira. Epitide è quelle... ahi son tradito.

*Al cenno di Pol. si aprono le cortine, e si
 vede il resto del Salone reale.*

S C E.

S C E N A Ultima.

*Epitide, Argia, Anassandro, e detti. Seguito
di Messeni, e di Soldati.*

Epi. S I Epitide son'io.

Mer. S De Figlio?

Epi. Or non è tempo. *a Mer.*

Sono tuo Rè. tuo punitor, tua pena. *a Pol.*

Questi de'tuoi misfatti

Accenando Ana.

E' il tuo testimon. lo raffiguri?

Pol. O stelle?

Vive Anassandro ancor.

An. Vivo, e spergiuro

Per tuo rossor, per tuo tormento, o iniquo.

Pol. Trafimede, Messeni, all'armi, all'armi.

Al vostro Rè s'infulta; ira, ed inganno

S'armano a'danni miei.

Tutti. Mori o tiranno.

Pol. Mori? Chi mi difende

Arg. O traditor.

Pol. Soccorso.

Tra. O scellerato.

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e de miei figli?

Pol. Gli uccisi è ver. pietade. *(chiuso)*

Epi. L'avrai, ma sol da morte. Entro il più

Della Reggia sia tratto, e là s'uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua vendetta,

Perche quì non l'adempi?

Epi. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani

Tu dei morir. Più orribile a tuoi sguardi,

Dove peccasti, apparirà la morte.

Pol.

Pol. Andiam. Con qualche pace

Morrò da voi lontano.

Felice me se meco

Trarr'io potessi al baratro profondo

Merope, Epite, la Messenia, e'l Mondo.

parte.

Mer. Vada con le sue furie. Impaziente

Già corro ad abbracciarti.

O figlio?

Epi. O Madre!

a 2. O gioja, o amore, o vita?

Mer. Qual Dio ti preservò? chi a me ti rese?

Epi. Licisco fu. La morte egli sospese,

Che Trafimede a me vibrava iu seno.

Lic. D'Anassandro il rimorso

Tu la commun salvezza.

Mer. Perche a me lo tacesti?

Tra. E potea dirlo

Presente il suo tiranno?

Ana. Or che gran parte

Riparai di que' mali, onde son reo,

Supplice a piedi tuoi chiedo la morte.

Epi. L'esilio ti punisca, e ti perdono.

Trafimede a te devo

E vita, e Scettro: a te, mia sposa, il core,

A te madre, quant'hò, cor, scettro, e vita.

Arg. O Sposo!

Mer. O figlio!

Tra. O generoso.

Lic. O degno.

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

Coro. Dopo l'orribile

Fiero timor,

Di pace, e giubilo

S'em*

S'empia ogni cor.
Vinto è l'orgoglio,
Spento il terror.
Ove ha la gloria
Fede, e valor.

Dopo ec.

Fine del Dramma.